

INDICE

1	Cristologia ed esperienza cristologica	pag. 2
2	Chi è Clarice Lispector?	“ 3
3	La passione secondo G.H. : introduzione	“ 6
4	La passione secondo G.H. : il testo	“ 9
5	Un'esperienza cristologica	“ 15
6	Conclusione	“ 18
7	Bibliografia	“ 21

CRISTOLOGIA ED ESPERIENZA CRISTOLOGICA

Quando si parla di “Cristologia dei santi” si presuppone di incontrare un sistema di pensiero o spirituale che possa essere definito o compreso nell’ambito della vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo: momenti, atteggiamenti, pensieri, parole, azioni che hanno per protagonista Gesù Cristo hanno ispirato e variamente determinato una parte o l’intero percorso della vita di coloro che denominiamo “santi”, cioè persone che la Chiesa cattolica ha ufficialmente riconosciuto come validi testimoni della fede che essa professa.

La teologia però, a contatto con un mondo che appare sempre più lontano dalla tradizione acquisita, ha iniziato a chiedersi se fosse sufficiente indagare il mistero delle vite dei santi per comprendere la propria fede e se non fosse anche necessario aprire gli occhi su esperienze che non possono essere definite propriamente “cristologiche” ma che direttamente o indirettamente si fondano sulla esperienza e cultura cristiane.

E’ nato così nel secolo scorso un ampio interessamento verso la letteratura di ispirazione cristiana che ha visto impegnati in prima persona teologi del calibro di Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar e Jean-Pierre Jossua con risultati fecondi e capaci di sviluppi futuri, come ben mostra il testo “Teologia e letteratura” di Marco Ballarini¹:

E’ nella letteratura che ancora permane, come ha mostrato Jossua, la possibilità di cogliere “l’atto del trascendere” con il tipico linguaggio della soglia e dell’attesa; la letteratura è in grado di stabilire nuovi rapporti tra diverse realtà e il loro significato, fa vedere un’eccedenza, «e in tutto questo, trasforma il mondo, il linguaggio e l’uomo in una metafora, in un passaggio precario e avventuroso, in un rimando a qualcosa che li ha fondati e forse si rivelerà come il loro vero avvenire»². Caratteristica della grande poesia - anche quella della tragedia e del conflitto - è quella di poter essere proferita soltanto in direzione di un “Tu”: «Il poema tende a un Altro, esso ne ha bisogno, esso ha bisogno di un interlocutore: lo va cercando ; vi si dedica. Ogni oggetto, ogni essere umano, per il poema che è proteso verso l’altro, è

¹ BALLARINI M., *Teologia e letteratura*, Novecento Teologico 30 Supplementi, Morcelliana, Brescia 2015.

² *Ivi*, 202. SALMANN E., *Presenza di spirito. Il cristianesimo come gesto e pensiero*, Messaggero, Padova 2000, p. 450.

figura di questo Altro»³. O, per usare le parole della O' Connor, è vedere «l'azione della grazia in un territorio in gran parte occupato dal diavolo»⁴

Ciò non delinea di per sé una cristologia, ma rende attenti ad una dimensione dell'umano, quella letteraria, nella quale vengono registrate rivelazioni ed epifanie che si sviluppano al di fuori dell'ambito strettamente confessionale e che mostrano la profonda analogia, se non addirittura l'identità, di alcune di queste esperienze con quelle che generalmente vengono assimilate all'ambito della santità, invitando ad espandere la propria esperienza e conoscenza a dimensioni dell'umano per lo più escluse dalla considerazione quotidiana della vita di fede e a farsi più "prossimi" a tutto ciò che umanamente e divinamente Gesù Cristo ha inteso donarci.

E' questo il caso dell'opera che viene qui considerata, "La passione secondo G.H." di Clarice Lispector. Non incontreremo qui una "cristologia", cioè un pensiero cristologicamente orientato, ma piuttosto una esperienza cristologica formatasi in modo non riflesso teologicamente, cresciuta esistenzialmente nel corpo-storia della scrittrice e per questo degna di essere portata a testimonianza.

CHI E' CLARICE LISPECTOR?

La domanda non è retorica, perché Clarice Lispector, nonostante sia considerata la più grande scrittrice brasiliana contemporanea, rimane sconosciuta al grande pubblico e poco nota anche in ambiti specialistici.

Nata il 10 dicembre 1920 a Chechelnyk, uno *shtetl*, villaggio, nell' Ucraina meridionale, aveva due mesi quando la famiglia si trasferì in Brasile, a Recife, dove lei continuò a parlare lo yiddish, che era la sua lingua madre. Rimasta orfana di madre quando aveva nove anni, la famiglia si trasferì poi a Rio de Janeiro, dove la scrittrice studiò giurisprudenza e dove pubblicò, già nel 1944, il suo primo romanzo: *Perto do Coração Selvagem (Vicino al cuore selvaggio)*⁵ che decretò subito il suo successo di scrittrice grazie ad

³ *Ivi*, 202. SPADARO A., *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Jaca Book, Milano 2008, p. 50.

⁴ *Ivi*, 202. O' CONNOR F., *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere*, Minimum fax. Roma 2003, p.108.

⁵ LISPECTOR C., *Vicino al cuore selvaggio*, Adelphi Ed., Milano 1987.

uno stile inconfondibile, una scrittura corpo-anima legata all'esperienza reale, con toni espressionisti, ma continuamente intrecciata ad una dimensione interiore che trasforma il dato in materiale dello spirito. Questa caratteristica sarà sempre più evidente nel suo percorso letterario che durerà circa trent'anni, fino a giungere nel 1964 al testo che consideriamo: *A Paixão segundo G.H. (La passione secondo G.H.)*⁶ e nel 1969 al libro umanamente più armonioso : *Uma Aprendizagem ou O Livro dos Prazeres (Un apprendistato o Il libro dei piaceri)*⁷ per concludere, nell'anno della morte avvenuta nel 1977, con l'ultimo scritto: *A Hora da Estrela (L'ora della stella)*⁸. La sua vasta produzione, di cui abbiamo citato solo poche opere, comprende anche numerosi racconti e saggi che non sono ancora tutti tradotti in italiano, così come scarso presso i nostri critici letterari è stato l'interesse per questa grande scrittrice di origine ebraica che ha elaborato con mirabile creatività il suo mondo ancestrale dentro la cultura brasiliana, indagando la relazione femminile col mondo senza retorica o rigidità ideologiche, a partire dalla sua realtà di donna della classe media, non integrata. Osservatrice attenta, a volte ironica e sarcastica, delle proprie e altrui reazioni nell'impatto con la realtà, mantiene un legame privilegiato con la Natura, luogo delle sue meditazioni più profonde e degli incontri maggiormente rivelatori di se stessa.

L'ambasciata del Brasile a Roma nel settembre 2013 le ha dedicato un intero numero della rivista *Cultura Brasileira*⁹. I numerosi contributi guidano lo sconcertato lettore della *Lispector* attraverso le caratteristiche del suo pensiero e del suo modo di scrivere. Tra questi Benjamin Moser, scrittore, critico e traduttore, che la definisce

la grande e mistica scrittrice brasiliana Clarice Lispector¹⁰.

⁶ LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Editori La Rosa, Torino 1982.
LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1991.

⁷ LISPECTOR C., *Un apprendistato o il libro dei piaceri*, UEF, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1992.

⁸ LISPECTOR C., *L'ora della stella*, UEF, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1989.

⁹ *Cultura Brasileira 2. Clarice Lispector, la parola inquieta*, Gangemi editore Spa, Roma 2013.

¹⁰ *Ivi*, 10. MOSER B., *Perchè bisognerebbe conoscere Clarice Lispector*.

Ed è proprio l'aggettivo "mistica" che sorprende, sapendo che si sta parlando di una donna che è vissuta nel secolo appena trascorso (è morta nel 1977) e non nel glorioso Seicento mistico di Henri Bremond. Ma, evidentemente, è quello che calza meglio alla nostra scrittrice se anche altri hanno sentito la necessità di utilizzarlo.

Significativo in questo senso è l'articolo di Antonio Maura¹¹ in cui propone un parallelismo tra l'opera di Santa Teresa di Gesù *Il castello interiore* e *La passione secondo G.H.* di Clarice Lispector, evidenziandone le comuni radici ebraiche e collegando la prima all'antica *mistica della merkaba* o *mistica del carro*, che narra il viaggio visionario dell'iniziato passando attraverso sette palazzi o cieli per giungere al trono della divinità. Egli afferma che

alla tradizione dei sette cieli, palazzi, dimore o castelli, che fu islamica o ebraica, o entrambe le cose, Teresa seppe dare un carattere pienamente cristiano e cattolico in un'opera fondamentale del misticismo spagnolo del XVI secolo. Riguardo al titolo e al contenuto del libro di Clarice – *A paixão segundo G.H.* – il riferimento al rituale cristiano è chiaro. La narratrice e protagonista del libro, che si nasconde dietro le iniziali G.H., è promossa al grado di evangelista in quanto spiega la grande passione dell'essere umano nella sua ascesa alla divinità o meglio alla rappresentazione divina dell'essere umano. Il libro tratta di questo movimento di ascesa e discesa, a seconda di come lo si voglia guardare, che finirà con la descrizione della deglutizione, da parte della protagonista, delle interiora dello scarafaggio – bianche, senza fibra né sapore come una forma consacrata – in una specie di comunione estemporanea e nauseante, vicina al sacrilegio. In entrambi i testi la presenza del non umano, sia che si tratti della divinità o delle interiora della vita, si manifesta drammaticamente e questo giustifica la scrittura dell'opera.¹²

Clarice Lispector conosceva Santa Teresa di Gesù: vent'anni prima della *Passione secondo G.H.* in una lettera del 26 marzo 1945 indirizzata a Lucio Cardoso ella cita proprio l'autrice de *Il castello interiore*¹³.

Così conclude Maura il suo articolo

L'esperienza alla quale si allude in questi testi può essere qualificata come mistica in entrambi i casi. Si tratta del contatto di un essere umano con una presenza che lo supera e che è atto a ricevere nomi differenti come Dio, Vita o

¹¹ Ivi, 112-131, MAURA A., *Le dimore della passione. "La passione secondo G.H."* di

Clarice Lispector e "Il castello interiore" di Teresa de Jesús.

¹² Ivi, 115-116.

¹³ LISPECTOR C., *La vita che non si ferma. Lettere scelte (1941-1975)*. A cura di Lisa Ginzbrug, Archinto, RCS Libri Spa, Milano 2008, 39.

Energia. Per capirlo razionalmente si può ricorrere a qualsiasi corpus religioso – Teresa sintetizza nel suo ideale cristiano quello cabalistico e sufi –, così come spiegarlo da una postura agnostica, come viene plasmato nell’opera di Clarice. I testi ci dicono che quello che è superiore a noi esiste, si trova più in là delle parole: nell’immenso oceano del silenzio che separa e isola il nostro povero linguaggio quotidiano, filosofico, religioso e scientifico.¹⁴

La nostra scrittrice viene apparentata anche a Simone Weil, a cui spesso è stato associato l’appellativo di “mistica”, da Chiara Magnante¹⁵. Confrontando i mondi delle due scrittrici giunge a dire, parlando della Lispector

Anche qui però si giunge a una sorta di fede, di abbandono religioso e di amore, sentimento che Clarice Lispector scrive spesso con la lettera maiuscola e che ha, anche per lei, che pure si mantiene distante da una religiosità cristiana, come indispensabile presupposto un momento di mistica consapevolezza di quegli equilibri e di quelle pulsioni naturali e crudeli che animano l’uomo. Ma per entrambe le autrici che sto considerando queste convinzioni non portano ad un’astrazione ascetica dal mondo¹⁶.

Recentemente, nella sua introduzione all’ultima pubblicazione in italiano di opere della Lispector, Emanuele Trevi riprende l’argomento

Si potrebbe dunque affermare che, nella prosa di Clarice Lispector, il massimo della visionarietà coincide con il massimo del realismo. E ancora: raggiunto un determinato livello di sensibilità – linguistica e nervosa –, non c’è che prendere atto dell’arcana, infallibile, prodigiosa coincidenza della Lettera e dello Spirito. Ma quando si parla di un così potente e raffinato metodo di conoscenza, e lo si apparenta a una forma di misticismo, bisogna anche aggiungere che, nell’opera-vita di Clarice, c’è anche un altro aspetto che la apparenta all’esperienza di tutti i grandi mistici: la discontinuità. Per sua natura uno stato di grazia è qualcosa di reversibile, transitorio, accordato a intervalli irregolari.¹⁷

Quali sono allora le caratteristiche della scrittura della Lispector che giustificano l’uso di questo aggettivo?

¹⁴ Cfr., *Cultura Brasiliana* 2,130, MAURA A., *Le dimore della passione*.

¹⁵ *Ivi*, 138-153. MAGNANTE C., *La libertà e la forza. Un contrappunto tra Simone Weil e Clarice Lispector*.

¹⁶ *Id.*, 148.

¹⁷ LISPECTOR, *Le passioni e i legami. Prefazione di Emanuele Trevi*, Comete Feltrinelli, Milano 2013, 9.

LA PASSIONE SECONDO G.H.: INTRODUZIONE

E' questo il titolo del testo che maggiormente contribuisce alla definizione di Lispector come mistica. Si tratta di un testo di circa 160 pagine, che narra la strana avventura di una signora dell'alta borghesia brasiliana, identificata semplicemente con la sigla G.H., stampata sulle sue valigie. Una mattina, dopo colazione, animata da una specie di piacere all'idea, si dirige verso la stanza della domestica, che se n'è andata il giorno prima, con l'intenzione di metterla in ordine. Nel momento in cui oltrepassa la soglia della stanza lo stupore la invade e inizia una esperienza che opera in lei una sorta di trasformazione, non di carattere fisico. Medium di questa straordinaria avventura umana è uno scarafaggio, una blatta che, nel tentativo della protagonista di eliminarla, rimane incastrata e viva nell'anta dell'armadio dove si annidava, secernendo una densa sostanza biancastra. Il percorso psichico e spirituale della donna si conclude con un'azione che a prima vista le appare disgustosa: mettere in bocca la pasta bianca della blatta, ma che si rivela essere il compimento della passione che si è trovata a vivere.

Il racconto è narrato tutto in prima persona con un discorso diretto a un interlocutore che viene dichiarato "inventato" e che a volte è Dio stesso, la Madre di Dio o un generico "amore"; un "tu" dunque, senza il quale la narrazione non potrebbe avere luogo. Non vi è se non qualche minimo movimento da parte della protagonista e sempre all'interno della stanza, che viene anche definita un "minareto", per la sensazione di altitudine e di luce che emana. Il senso del testo è tutto affidato al linguaggio, non ad un intreccio.

Vilma Arêas, professoressa di letteratura brasiliana all'Università di Campinas, ci informa che

la struttura di *A paixão segundo G.H.* si basa sul *leixa-pren* medievale.¹⁸

Il termine galiziano *leixapren* (in portoghese *leixa-pren*) è una parola medievale composta da *leixa* e *pren*, "lascia" e "prendi". Si tratta di una figura stilistica tipica delle *cantigas de amigo* galiziano-portoghesi e consiste nella ripetizione dei secondi versi di una coppia di strofe come

¹⁸ Ivi, 36. AREAS V., *Disegnando una trama.*

primi versi della coppia seguente di strofe. Le *cantigas de amigo* hanno come tema principale l'amore e utilizzano un linguaggio semplice; generalmente sono pronunciate da una donna innamorata che attende il suo amato in un eremo o in riva al mare, avendo come confidente la madre o, in alcuni casi, la natura.

La scelta di questo stile espressivo, che si conferma ad ogni ripresa di capitolo, dichiara già l'intento della narratrice: ella ci dice che quella che si svolge nella stanza è una storia d'amore, una vera e propria passione che è capace di giungere oltre il limite dell'umano per arrivare a toccare ciò che non può essere contenuto dentro alcuna parola umana.

Benedito Nunes, filosofo e docente universitario, grande conoscitore dell'opera della Lispector, ci aiuta a comprendere il senso profondo del linguaggio della scrittrice, riferendo anch'egli il termine "mistico" alla nostra autrice:

Il tracollo del linguaggio, che emerge nei romanzi di Clarice Lispector, in particolare nell'ultimo, *A paixão segundo G.H.* è una strategia per portare il linguaggio oltre se stesso, vale a dire, verso l'inespresso, l'assoluto, l'abisso dell'essere primordiale. Per usare un'espressione di Karl Jaspers, Clarice Lispector fa della negazione del linguaggio una *cifra* silenziosa della trascendenza, una rivelazione dell'Essere.¹⁹

Guimarães Rosa, anche lui mistico, come Clarice Lispector, raggiunge la trascendenza attraverso l'affermazione del mondo, con tutte le sue pompe, con tutte le sue contraddizioni religiose, metafisiche ed etiche. La realtà, nell'universo dell'opera di Rosa, è un venire ad essere continuo, e Dio è quel docile impulso che, passando per l'uomo, nell'uomo si rinnova. In Clarice Lispector il "trascendere" diventa "discendere". Prendiamo parte a una specie di immersione nelle forze oscure della vita, attraverso la negazione del mondo, delle relazioni umane, dell'etica. Nella sua visione della realtà, l'Essere e il Nulla si identificano. G.H. che alla fine del suo calvario comprende che l'esistenza in sé è non-umana, e che qualsiasi linguaggio trova nel silenzio la sua origine e il suo fine, propone un messaggio davvero esemplificativo della caratterizzazione del mondo immaginario di Lispector. La scrittrice, nel suo *A paixão segundo G.H.*, si espone al rischio del silenzio. Ha lanciato una sfida suprema a se stessa: ha giocato con il linguaggio per captare il mondo pre-linguistico. E ha dovuto accettare alla fine il fallimento del suo proposito. Ma è stato un fallimento significativo, che ha portato l'autrice alla più sorprendente delle vittorie. Questa vittoria, registrata nelle ultime pagine della narrazione di G.H., traduce il riconoscimento della miseria e dello splendore del linguaggio, del suo fallimento e della sua necessità.

A realidade é a matéria-prima, a linguagem é o modo como vou buscá-la – e como não acho. Mas é do buscar e não achar que nasce o que eu não

¹⁹ Ivi, 52. NUNES B., *Linguaggio e silenzio*.

*conhecia e que instantaneamente reconheço. A linguagem é o meu esforço humano. Por destino tenho que ir buscar e por destino volto com as mãos vazias. Mas volto com o indizível. O indizível só me poderá ser dado através do fracasso da minha linguagem. Só quando falha a construção, é que obtenho o que ela não conseguiu.*²⁰

Wittgenstein scriveva alla fine del suo *Trattato Logico-Filosofico* che bisogna tacere riguardo a ciò di cui non si può parlare. Clarice Lispector rompe questa regola del silenzio. Il fallimento del suo linguaggio, trasformato in trionfo, si offre come una replica spontanea al filosofo.²¹

Si dispiega ai nostri occhi attraverso la mano esperta della Lispector, ciò che spesso le scritture dei mistici non sono in grado di esprimere: la discesa agli inferi dell'elemento psichico e spirituale dell'uomo è passaggio necessario per giungere alla vita vera, la Pasqua non può esserci senza la Passione, senza la rinuncia volontaria, senza la morte accolta di tutto ciò che ai nostri occhi costituisce la nostra umanità, la nostra identità. Questa discesa agli inferi coinvolge anche il linguaggio, che diventa luogo di oltrepassamento del limite verso l'indicibile.

Tutto questo complesso spirituale è narrato da una donna del Novecento di origine ebraica che ha parlato lo yiddish fino al termine dei suoi giorni, è cresciuta nel Nord-Est del Brasile, paese che conta una maggioranza cattolica e una forte presenza di protestanti evangelici pentecostali oltre a numerose religioni minori, sposata con un uomo appartenente ad una nota famiglia cattolica di Rio de Janeiro, da cui si è separata nel 1959 ed ha avuto due figli, di cui uno affetto da schizofrenia; una donna considerata agnostica..

La passione secondo G.H. narra il percorso mistico compiuto da una donna in inscindibile unità col suo corpo-anima. E' la consapevolezza del corpo, della materialità intrinseca all'essere umano e la necessità di abitare questo luogo attraversandolo nel tempo e nello spazio fino a giungere al di là della soglia, che la condurrà nel luogo dell'indicibile.

²⁰ “La realtà è la materia prima, il linguaggio è il modo in cui ne vado alla ricerca – e in cui non la trovo. Eppure è proprio dal cercare e non trovare che nasce la cosa che non conoscevo, e che all'istante riconosco. Il linguaggio è il mio sforzo umano. Per destino devo andare a cercare e per destino torno a mani vuote. Però ritorno con l'indicibile. L'indicibile mi potrà essere dato solo attraverso il fallimento del mio linguaggio. E solo quando la costruzione si incrina io ottengo ciò che essa non è riuscita ad ottenere.” (*La passione secondo G.H.*, cit., 160-161).

²¹ Cfr., *Cultura Brasileira* 2, 53-54. NUNES B., *Linguaggio e silenzio*.

LA PASSIONE SECONDO G.H.: IL TESTO

Ma entriamo nel testo per renderci conto dello spessore dell'esperienza che viene narrata.

Nelle pagine che introducono i fatti, la protagonista presenta ciò che le è accaduto con queste parole

per un attimo ho sperimentato la morte che vivifica. La sottile morte che mi ha fatto toccare con mano il tessuto proibito della vita. E' proibito pronunciare il nome della vita. E io per poco non l'ho pronunciato.²²

Durante le mie ore di perdizione ho avuto il coraggio di non comporre e di non organizzare. E soprattutto il coraggio di non prevedere. Fino allora io non avevo avuto il coraggio di lasciarmi guidare da ciò che non conosco e verso ciò che non conosco...E, in nome di Dio, ho avuto quello che non avrei amato.

Consegnarmi a ciò che non capisco sarà come mettermi in riva al nulla. Sarà semplicemente andare, e come una cieca smarrita in piena campagna. Quella cosa sovranaturale che è vivere. Il vivere che io avevo addomesticato per renderlo familiare. Quella cosa coraggiosa che sarà abbandonarmi, e che è come dare la mano alla mano seminascosta del Dio, ed entrare in quella cosa priva di forma che è un paradiso. Un paradiso che io non voglio!²³

Dopo il superamento della soglia della stanza della domestica, che appare diversa da come la conosceva, come una realtà "altra" rispetto al resto del suo appartamento, una specie di minareto, G.H. improvvisamente si trova faccia a faccia con la blatta che si annidava in un armadio e che ha cercato di uccidere. Guardandola negli occhi ne scorge la vita

e con spavento e nausea io sentivo che "essere io" veniva da una fonte assai anteriore a quella umana e, con orrore, assai più grande di quella umana. Si apriva in me, con una lentezza di porte di pietra, si apriva in me l'ampia vita del silenzio.²⁴

Questa percezione le dà la consapevolezza di essere sul punto di trasgredire le norme comuni:

Io stavo uscendo dal mio mondo ed entrando nel mondo. La verità è che non mi vedevo ormai più, io vedevo. Tutta una cultura che si era costruita, con a garanzia l'immediata mescolanza di quanto si vede con quanto si sente, tutta una cultura che ha come base il fatto di salvarsi - ebbene io me ne stavo tra le sue macerie...

...Era come se fossi già morta e da sola muovessi i primi passi in un'altra vita. Ed era come se quella solitudine la chiamassero gloria, eppure io sapevo che

²² LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1991, 9.

²³ *Ivi*, 10-11.

²⁴ *Ivi*, 51.

si trattava di una gloria e tremavo tutta in quella gloria divina primaria, che non solamente non capivo, ma che anzi profondamente non volevo. - Perchè, vedi, io sapevo che stavo entrando nella nuda e cruda gloria della natura.²⁵

E sapevo, io so, che se superassi i portoni che sono sempre aperti, entrerei nel seno della natura. Io sapevo che entrare non è peccato. Però è rischioso come morire...Io forse sapevo già che, a partire dai portoni, non ci sarebbe stata alcuna differenza tra me e la blatta, Nè ai miei occhi né agli occhi di ciò che è Dio. E' stato così che ho mosso i miei primi passi nel nulla. I miei primi passi esitanti in direzione della Vita e abbandonando la mia vita. Il piede ha poggiato sull'aria ed ecco che sono entrata allora nel paradiso o nell'inferno: nel nucleo.²⁶

L'avvicinamento alla materia della vita di cui è composta la blatta la conduce all'origine della vita stessa ma nello stesso tempo genera in lei una ripugnanza che le fa attraversare il tempo e lo spazio .

La ripugnanza mi guida e mi feconda. Tramite la ripugnanza vedo una notte in Galilea. La notte in Galilea è come se nell'oscurità la dimensione del deserto cominciasse ad avanzare. Io stavo ormai vivendo l'inferno per il quale avrei dovuto passare ancora, ma non sapevo se si trattava semplicemente di passare oppure di restarvi. Io ero ormai in procinto di sapere che quell'inferno è orribile ed è buono, chissà, forse volevo rimanerci. Stavo infatti vedendo la vita profonda e antica della blatta. Stavo vedendo un silenzio che ha la profondità di un abbraccio.²⁷

Questa immagine evoca in trasparenza la vicenda di Cristo. La meditazione della Lispector ora ci guida nella terra dove Gesù è stato concepito, dove le viscere di Maria hanno iniziato a formare, nella stessa materia di cui è fatto ognuno di noi, la sua esistenza umana, luogo profetizzato dai tempi antichi: "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti: il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte, una luce si è levata" (Mt 4,15-16; Is 8, 23-9,1), luogo dove avvenne la Trasfigurazione sul monte Tabor e dove il Cristo risorto attenderà i suoi discepoli.

E' da qui che origina il gesto di ingestione della blatta, che è un gesto eucaristico, ripete il rito istituito da Cristo ma compiendolo dentro una realtà apparentemente lontana da tutto ciò che è sacro; ed è proprio in questo modo che la realtà si mostra come luogo di rivelazione del Dio che si è fatto uomo. Il rituale fa diventare presente a ciascuno l'essenziale della propria esistenza, che è già dato e saputo da sempre.

²⁵ *Ivi*, 56

²⁶ *Ivi*, 73.

²⁷ *Ivi*, 104.

Il rituale – credi a me, perchè credo di essere in procinto di sapere – il rituale è il marchio del Dio. E ogni figlio nasce già con lo stesso rituale...vivere è sempre una questione di vita e di morte, di qui la solennità. Sapevamo inoltre, sebbene senza il dono della grazia di saperlo, che noi siamo la vita che è in noi, e che noi ce ne serviamo. L'unico destino con cui nasciamo è quello del rituale. Io lo chiamavo "maschera" di menzogna e non lo era: era la maschera essenziale della solennità. Avremmo dovuto mettere maschere da rituale per amarci...A causa del peccato originale noi abbiamo perduto la nostra maschera.²⁸

Abbiamo perduto la nostra "persona" e così precipitiamo nella materia viva, indifferente e neutra, certo parte di Dio, ma non nel modo in cui il Dio si fa uomo. E il permanere solo nella materia viva è per l'essere umano l'inferno, luogo della tentazione.

Io ero...in seno a un Dio del quale, se io l'amavo, non comprendevo cosa Egli volesse da me. Lo so. Egli voleva che io fossi il suo uguale, che a Lui io mi uguagliassi mediante un amore di cui non ero capace. Mediante un amore così grande da essere di un personale così indifferente – come se io non fossi una persona. Egli voleva che assieme a Lui io fossi il mondo. Egli voleva la mia divinità umana, e la cosa avrebbe dovuto cominciare attraverso un iniziale spogliarsi dell'umano costruito. E io avevo fatto il primo passo: infatti io perlomeno sapevo ormai che essere un umano significa una sensibilizzazione, un orgasmo della natura. E che, solo per un'anomalia della natura, invece di essere il Dio così come gli altri esseri Lo sono, invece di esserLo, noi avremmo voluto vederLo se fossimo stati grandi quanto Lui. Una blatta è più grande di me dal momento che la sua vita Gli si consegna talmente da provenire dall'infinito e da passare diretta alla volta dell'infinito, del tutto inconsciamente e senza discontinuità.²⁹

A questa tentazione del deserto, io, laica, l'insanta, avrei ceduto o ne sarei uscita per la prima volta come essere vivo. Ascolta, esiste una cosa che si chiama santità umana, e che non è quella dei santi. Temo che neppure il Dio capisca che la santità umana è più pericolosa della santità divina, che la santità dei laici è più dolorosa. Anche se lo stesso Cristo si era reso conto che se a Lui avevano fatto quanto avevano fatto, a noi avrebbero fatto molto di più, Egli aveva detto: "Se hanno fatto questo al ramo verde, cosa faranno mai a quelli secchi?". Prova. Oggi capisco che cosa significa prova. Prova: la vita mi sta provando. E provare può trasformarsi in una sete sempre più insaziabile. Aspettami: ti farò uscire dall'inferno in cui sono discesa.³⁰

L'inferno per cui ero passata – come dirti? - era stato l'inferno che è frutto dell'amore. Ah, la gente ripone l'idea di peccato nel sesso. Ma come è innocente e infantile quel peccato. L'inferno vero è quello dell'amore...Io avevo dovuto non dare valore umano alla vita per poter capire la dimensione, ben più che umana, del Dio ... E per sapere avevo venduto la mia anima. Ma adesso io capivo che non l'avevo venduta al demonio, bensì tanto più pericolosamente: a Dio. Che mi aveva permesso di vedere. Perché Egli

²⁸ *Ivi*, 107.

²⁹ *Ivi*, 116.

³⁰ *Ivi*, 119.

sapeva che non sarei stata in grado di vedere quello che avrei visto: la spiegazione di un enigma è la ripetizione dell'enigma.³¹

Ma qui giunge a un limite insuperabile: di fronte al desiderio di una fusione panica con la materia, con la natura, la protagonista denuncia la possibilità di distruzione del mondo umano di cui fa parte. Si prospetta allora una possibilità differente: invece di perdersi al di fuori di sé ella può restare dentro la propria umanizzazione e scoprire di che cosa è fatta.

...vivere la vita invece di vivere la propria vita è proibito. E' peccato entrare nella materia divina. E quel peccato ha una punizione inappellabile: chi osa entrare in questo segreto, nel perdere la vita individuale, disorganizza il mondo umano...Ma perchè allora non rimanere dentro, senza tentar di attraversare fino alla riva opposta? Rimanere dentro la cosa è la follia. Non voglio affatto rimanerci dentro, altrimenti la mia umanizzazione precedente, che è stata tanto graduale, passerebbe a non aver avuto fondamento. E io non voglio perdere la mia umanità! Ah! Perderla fa male, amore mio, come abbandonare un corpo ancora vivo e che si rifiuta di morire così come I pezzi divisi di una lucertolina. Ma adesso era troppo tardi. Io avrei dovuto essere più grande della mia paura, e avrei dovuto vedere di che cosa era composta la mia precedente umanizzazione. Ah, devo credere nella semente autentica e occulta della mia umanità con così tanta fede che non devo aver paura di vedere l'umanizzazione dal didentro.³²

La presenza a se stessa nell'adesso, che le è data perché si è immersa nell'abisso, le mostra una diversa umanizzazione e le rivela la propria salvezza, che supera addirittura la necessità della speranza.

Il presente è l'immagine oggi del Dio. L'orrore è sapere che è in vita che vediamo Dio. E' perfino ad occhi aperti che vediamo Dio...So che quanto sto sentendo è grave e può distruggermi. Perché – Perché è come se io stessi dando a me stessa la notizia che il regno dei cieli è ormai, è adesso. E io non voglio il regno dei cieli, io non lo voglio affatto, ne tollero solamente la promessa!...prescindere dalla speranza significa che io devo passare a vivere, e non soltanto a promettermi la vita. E questa è la maggior paura che io posso avere. In passato io aspettavo. Ma il Dio è oggi: il suo regno è iniziato. E anche il suo regno, amore mio, è di questo mondo...Ed ecco che io sapevo che la promessa divina di vita si sta già compiendo e che si è compiuta sempre.³³

Vi è quindi una falsa umanizzazione che si dà maschere non rituali. Diventa perciò necessaria una spersonalizzazione, uno spogliamento dalle maschere false che permetterà di riconoscere l'altro sotto qualsiasi maschera³⁴. Questa purificazione coinvolge anche le grandi parole che spesso sostengono questa falsa umanizzazione.

³¹ *Ivi*, 122-123.

³² *Ivi*, 130-131.

³³ *Ivi*, 134-135.

³⁴ *Ivi*, 159.

Il Dio è più grande della bontà con la sua bellezza. Ah, congedarsi da tutto ciò significa così grande disillusione. Ma è d'altronde nella disillusione che si realizza la promessa, è tramite la disillusione, è tramite il dolore che si realizza la promessa ed è per questo che si deve prima passare attraverso l'inferno: fino a vedere che esiste un modo tanto più profondo di amare e tale che prescinde dall'eccedenza della bellezza. Dio è ciò che esiste, e ogni contraddizione è nel Dio, e pertanto non Lo contraddicono.³⁵

Giungiamo al punto fondamentale della narrazione, ci viene detto il motivo che ha spinto G.H. a mangiare la pasta biancastra fuoriuscita dallo scarafaggio schiacciato:

Sapevo che l'errore di base della vita era quello di avere disgusto di una blatta. Avere disgusto nel baciare il lebbroso significava ancora e sempre che io sbagliavo la mia prima vita in me – provare disgusto mi contraddice, contraddice in me la mia materia... Il fatto è che la redenzione doveva essere nella cosa stessa. E la redenzione nella cosa stessa sarebbe stata mettermi in bocca la pasta bianca della blatta.³⁶

Ma dopo aver compiuto questo gesto si rende conto che ne ha mancato il senso profondo, che le si mostra ora:

Io, che avevo pensato che la più grande prova di trasmutazione da me in me stessa sarebbe stata quella di mettermi in bocca la pasta bianca della blatta. E che in tal modo mi sarei avvicinata al ...divino? A ciò che è reale? Sì, il divino per me è il reale...Ma baciare un lebbroso non è neppure un atto di bontà. E' autorealtà, è autovita – sebbene significhi anche la salvezza del lebbroso. Ma è soprattutto la propria salvezza. Il più grande beneficio del santo è nei confronti di se stesso, il che è del tutto irrilevante: perché quando lui raggiunge la propria immensa grandezza, migliaia di persone sono accresciute dalla sua grandezza e ne vivono...La bontà grande del santo – è che tutto gli è uguale. Il santo arde fino a raggiungere l'amore del neutro. Ne ha bisogno per se stesso...No. Io non avevo bisogno di aver avuto il coraggio di mangiare la pasta della blatta. A me mancava l'umiltà dei santi: io avevo dato all'atto di mangiarla un senso di "massimo"...Ho capito che, mettendomi in bocca la pasta della blatta io non mi spogliavo come si spogliano I santi, ma che di nuovo volevo l'eccedenza. L'eccedenza è più facile da amare...Ah, amore mio, non aver paura della carenza: è il nostro destino più alto. L'amore è tanto più fatale di quanto io avessi pensato, l'amore è inerente quanto la carenza stessa, e noi siamo garantiti da una necessità che si rinnoverà continuamente. L'amore è ora, è sempre. Manca solo il colpo di grazia – che si chiama passione.³⁷

Mangiare la pasta della blatta era piuttosto la realizzazione dell'atto infimo che le era sempre mancato e che le ha permesso di spezzare l'involucro che la limitava:

Infine, infine, si era davvero spezzato il mio involucro e io ero senza limite. Non essendo, io ero. Sino alla fine di ciò che non ero, io ero. Ciò che non

³⁵ *Ivi*, 144-145.

³⁶ *Ivi*, 148-149.

³⁷ *Ivi*, 152-155.

sono io, io sono. Tutto sarà in me, se io non sarò, poiché “io” è appena uno degli spasmi istantanei del mondo. La mia vita non ha senso soltanto umano, è assai più grande – è così grande che, in rapporto all’umano, non ha senso.³⁸

Paradossalmente è proprio nel fallimento, nella rinuncia, che abita la rivelazione:

la mia cultura mi era necessaria perché salissi tanto da avere da dove poter cadere. E’ proprio tramite l’afasia che si udrà per la prima volta la mutezza propria e quella degli altri e quella delle cose, e la si accetterà come il possibile linguaggio. Solamente allora la mia natura verrà accettata, accettata con il suo supplizio stupefatto dove il dolore non è qualcosa che ci accade ma ciò che noi siamo. E verrà accettata la nostra condizione come l’unica possibile, perché è quanto esiste e non altro. E perché viverla è la nostra passione. La condizione umana è la passione di Cristo.³⁹

A questo punto finale del percorso l’unica azione possibile rimane l’adorazione:

Il mondo non dipendeva da me – questa era la fiducia cui ero arrivata: il mondo indipendeva da me, e non capisco ciò che vado dicendo, mai! Mai più comprenderò ciò che dirò. Poiché, come potrei parlare senza che la parola menta per me? Come potrò dire se non timidamente: la vita mi è. La vita mi è, e non capisco ciò che dico. E allora adoro.....⁴⁰

Si conclude con l’atto di adorazione il percorso della protagonista, lasciando aperto alla non-conoscenza, significata dai puntini di sospensione che giungono fino al termine della riga, il proseguimento della sua storia.

UN’ESPERIENZA CRISTOLOGICA

Abbiamo incontrato fin qui due parole chiave riferite al testo di cui ci stiamo occupando: “mistico” e “passione”, ma certamente non sono sufficienti per associargli anche il termine “cristologico” .

Se lo facciamo è perché la stessa autrice ce ne dà adito:

E verrà accettata la nostra condizione come l’unica possibile, perchè è quanto esiste e non altro. E perchè viverla è la nostra passione. La condizione umana è la passione di Cristo...

La traiettoria siamo noi stessi. In materia di vivere, non si può mai arrivare prima. La via crucis non è uno smarrimento, è il passaggio forzato, non ci si arriva se non attraverso di essa e con essa. L’insistenza è il nostro sforzo, la rinuncia è il premio. A questo si arriva solo dopo avere sperimentato il potere di costruire, e nonostante l’aroma del potere si preferisce la rinuncia. La rinuncia deve essere una scelta. Desistere è la scelta più sacra di una vita.

³⁸ *Ivi*, 163.

³⁹ *Ivi*, 160.

⁴⁰ *Ivi*, 164.

Desistere è l'autentico istante umano. E solo questa è la gloria propria della mia condizione. La rinuncia è una rivelazione⁴¹.

E' la stessa Lispector che riconosce nella propria esperienza i segni della passione di Cristo, cogliendo la potenza di trasformazione che contiene e che è data a ogni essere umano.

Non può non essere evocata a questo punto l'esperienza mistica espressa nella cosiddetta Teologia negativa di Meister Eickhart.

Riportiamo le parole di Lossky, che ben inquadrano la somiglianza con la narrazione della Lispector:

La via negativa della conoscenza di Dio è un procedimento ascendente del pensiero che elimina progressivamente dall'oggetto che vuole raggiungere ogni attribuzione positiva per arrivare, alla fine, a una specie di afferramento per suprema ignoranza di colui che non potrebbe essere un oggetto di conoscenza. Si può dire che è un'esperienza intellettuale di scacco del pensiero davanti all'al di là del concepibile. Di fatto la coscienza dello scacco dell'intelletto umano costituisce un elemento comune a tutto quel che possiamo chiamare apofasi o teologia negativa, sia che essa resti nei limiti dell'intellezione, constatando semplicemente l'inadeguatezza radicale tra il nostro pensiero e la realtà che vuole raggiungere, sia che voglia superare i limiti dell'intelletto, prestando all'ignoranza di ciò che Dio è nella sua natura inaccessibile il valore di una conoscenza mistica superiore all'intelletto, *hyper noun* ⁴².

In questa opera della Lispector il movimento di *anabasi*, la salita sul minareto che è diventato la stanza della domestica, è seguito dalla *catabasi*, il viaggio negli inferi del corpo-anima che giunge fino alla massima abiezione possibile. Nel compiersi di questi due movimenti avviene una *metabasi*, un passaggio ad altro, una trasformazione, dopo la quale è possibile un'apodosi, un *reditum*, un ritorno al luogo da cui si era partiti: il soggetto che era stato esiliato da se stesso torna là dove tutto è iniziato, nella sua storia e nel suo corpo-anima, ma è ormai trasformato e non è possibile sapere in anticipo le conseguenze che questa esperienza porterà con sé.

Tutto questo dinamismo corporeo-spirituale viene letto, lo abbiamo visto, dalla Lispector come *via crucis* e *passione di Cristo*. E che questo legame non sia casuale, ma maturato in una lunga meditazione lo possiamo

⁴¹ LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1991., 160-161.

⁴² LOSSKY V., *A immagine e somiglianza di Dio*, EDB, Bologna 1999, 55.

desumere da una lettera che ha scritto all'amico scrittore e giornalista Fernando Sabino da Washington il 5 ottobre 1953, circa dieci anni prima di scrivere *La passione*:

Quanto alle letture, varie, probabilmente errate, la più giusta è *Imitação de Cristo*, ma è molto difficile imitar-Lo, ed è meno ovvio di quanto sembri.⁴³

Una fiction? Una finzione letteraria? La densità della scrittura e la profondità umana degli esiti raggiunti dalla Lispector danno a questa parola altre prospettive rispetto a quella di *divertissement* a cui siamo abituati.

Il legame che la scrittrice crea con il Cristo in un certo senso "squarcia i cieli", perché ci mostra l'aldilà della parola e della scrittura, ciò che ne sta all'origine e il motivo per cui essa esiste: essa è rivelazione.

E nella scrittura della Lispector la rivelazione coincide con la passione di Cristo, si attua oggi attraverso le immagini e le parole di una passione umana: una vera e propria imitazione di Cristo. Abbiamo visto già presente il luogo del concepimento, della trasfigurazione e della manifestazione della resurrezione ai discepoli da parte Cristo, possiamo associare alla narrazione i momenti dell'istituzione dell'Eucarestia e dell'orto degli ulivi e potremmo probabilmente creare un parallelismo tra i diversi momenti della via crucis e la narrazione della Lispector.

Ma più di tutto la sua meditazione si concentra sul momento della morte, sul passaggio dalla vita alla morte che Cristo ha accolto liberamente. Che cosa accade in quell'istante? La tradizione cristiana parla di "discesa agli inferi", facendone anche un articolo di fede espresso nel Credo e ipotizzando così ciò che accadde nei tre giorni che dividono la morte dalla Resurrezione.

Sovrapponendo questa immagine alla narrazione della Lispector possiamo in parte renderci conto dell'esperienza di abbandono di sé, di passaggio attraverso la materia viva del suo corpo fino a giungere al nucleo della materia originaria, che il Cristo stesso ha dovuto compiere nella sua morte, mostrandoci la densità umana della sua e nostra storia e il percorso che a ciascuno di noi spetta per farsi pienamente uomo alla sua sequela.

⁴³ LISPECTOR C., *La vita che non si ferma. Lettere scelte (1941-1975)*. cit., 72.

CONCLUSIONE

Non possiamo dunque reperire una cristologia in questa opera, ma la rivivificazione che la parola di questa scrittrice riesce a tratteggiare della fondamentale esperienza cristiana, ci apre a nuove forme di comprensione e valutazione dell'umano che non possono non riflettersi concretamente nell'esistenza.

Fondamentale è l'indicazione della presenza del regno di Dio adesso e qui, che il Dio si rivela nella nostra storia concreta di adesso e che non abbiamo bisogno di costruirci speranze fittizie per vivere, perché la vita che ci è data è già tutto ciò che ci è necessario per vivere.

Altrettanto importante è l'evidenza della materia e del corpo, luoghi che il Cristo, il Dio-uomo, ha fatto propri e che quindi non sono realtà da fuggire ma da abitare con tutte le loro implicazioni, perché la nostra anima si fa insieme al nostro corpo-materia., così come è stato per Gesù fino alla fine.

Da sottolineare anche la pregnanza della cultura e del linguaggio nel percorso che la scrittrice intraprende, con l'uso sapiente della parola come simbolo consapevolmente evocativo di altro, di ciò che è irrapresentabile e indicibile, della scrittura come metafora complessiva dell'esistenza umana e dei suoi necessari fallimenti che conducono al compimento dell'umanizzazione in un oltre che si manifesta nel "qui" e "adesso". La tessitura del testo della Lispector riesce prodigiosamente a riannodare i fili tra corpo e anima, materia e spirito, ineffabile e parola.

Infine è necessario mettere in rilievo la valenza del termine "mistico" che molti critici hanno ritenuto irrinunciabile nell'introdurre la conoscenza di questa scrittrice brasiliana .

Abbiamo visto che lei stessa apparenta la sua esperienza alle esperienze liminari di molti tra i più grandi santi della Chiesa cattolica, come baciare il lebbroso o altri gesti apparentemente terribili o disgustosi da essi compiuti, dandocene la chiave nella loro raggiunta umiltà, nel loro giungere fino al cuore della materia creata fino a sentirsi affrattellati ad ogni creatura. E'

una chiave che ci permette anche di vivere con ancora maggiore consapevolezza la stessa istituzione eucaristica come annuncio della morte di Cristo e il suo inalienabile legame con la vita concreta di ogni uomo nel suo corpo-anima.

Per arrivare a questo punto di unione col divino, a questa partecipazione al divino, sono necessari molti elementi, che la Lispector indica; tra essi la volontà di lasciarsi afferrare dalla grazia di rivelazione inattesa che ci può giungere in qualsiasi momento o luogo; il coraggio di subire il cambiamento che ci trasforma ineluttabilmente e che può essere lungo e doloroso; l'umiltà di offrire tutto ciò che fa parte della nostra vita: carattere, abitudini, cultura, per metterlo al servizio di un mistero che ci supera; un atteggiamento fondamentale di preghiera; la necessità che tutto questo venga narrato ad un "tu" e che l'esperienza vissuta non resti un bozzolo chiuso ma dispieghi al di fuori, in un'opera, le sue ali di farfalla. Infine, che tutto questo si concluda con l'adorazione.

La sapienza che la Lispector dispiega in questa sua narrazione non è diversa da quella che possiamo trovare nei grandi mistici della tradizione cattolica, ma anche, in alcuni tratti, nell'esperienza mistica di credenti e spirituali non strettamente associabili al Credo cristiano. Ma le parole con cui è detta sono diverse da quelle tradizionali, sono tratte dalla carne viva della sua esistenza ed evocano parti di realtà che abitualmente non fanno parte del patrimonio espressivo del comune credente cristiano di oggi.

Per questo è ancora più preziosa la sua testimonianza: ci rende prossimi a ciò che non siamo e a ciò che non conosciamo, portando la nostra umanizzazione oltre i limiti, a volte molto ristretti, nei quali, consapevolmente o no, ci troviamo a vivere la nostra fede.

Inoltre, alla luce della sua narrazione, possiamo comprendere meglio anche l'esperienza di personalità complesse come quella di san Paolo della Croce, Jean-Joseph Surin e di un nostro contemporaneo: Stanilas Breton. Essi, in forme diverse da quelle della Lispector, mostrano lo stesso percorso interiore illustrato dalla scrittrice e vogliono condurci allo stesso esito: una

vita che vive una comunione profonda col mistero di cui è fatta e per questo capace di vivere il qui e ora con la stessa passione di Cristo

Concludo con un brano tratto dalla *Nota* scritta da Angelo Morino, forse il primo traduttore della *Lispector* in italiano:

Sedendo alla mensa dei pagani, toccando il lebbroso, esercitando il suo potere sugli spiriti immondi, Cristo interiorizza l'impurità: è dentro l'uomo che la materia contaminante agisce nel rischio di infrangere la frontiera del corpo e di spandersi al di fuori. L'individuo è, ora, un essere interiormente diviso, perfettibile. Nè poteva essere altrimenti: la natura stessa di Cristo compartecipe di due mondi – uomo e dio, mortale e immortale, carne e spirito – si manifesta come una sintesi ossimorica a sostituire l'antica dicotomia. E' vero che, in questa tensione tra l'interno e l'esterno, si frapponrà il concetto cristiano del peccato a trasformare il percorso umano in una lotta per espellere l'impuro e per rendersi, così, degni di ospitare nel proprio cuore il dio di purezza. Ma, al di là del peccato, l'immagine di Cristo si prestava, nella sua familiarità con l'immondo, a servire da esempio per itinerari ambigui, al tempo stesso dentro e fuori dei confini della norma. E' quanto molte donne hanno fatto seguendo le vie di una santità che, se per alcuni versi ha potuto apparire colorata di luci aberranti, mirava più o meno inconsapevolmente a utilizzare la parola evangelica per raggiungere le contrade anteriori alla parola biblica. Di questo lungo, tortuoso viaggio, sempre sul filo di un abisso in fondo al quale le luci celesti si trasformano in fiamme demoniache, parla in consapevolezza Clarice Lispector, ultima mistica solitaria in un secolo che preferisce ricercare le estasi nelle tradizioni esotiche dell'altrove, piuttosto che nelle profondità contraddittorie del proprio passato. E, come tutte le grandi mistiche, Clarice Lispector ripercorre in umiltà un itinerario d'amore alla fine del suo cammino indugioso, giù nelle viscere buie e palpitanti della materia, paradiso e inferno testimoniano nella loro equivalenza la scoperta di un'identità illimitatamente umana, libera dalle separazioni che fanno dell'individuo un soggetto incapace di smarrirsi e di viverci nella gloria dell'altro.⁴⁴

⁴⁴ LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Editori La Rosa, Torino 1982, 175-176.

BIBLIOGRAFIA

- BALLARINI M., *Teologia e letteratura*, Novecento Teologico 30 Supplementi, Editrice Morcelliana, Brescia 2015.
- Cultura Brasiliana 2. Clarice Lispector, la parola inquieta*, Gangemi editore Spa, Roma 2013.
- LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Editori La Rosa, Torino 1982.
- LISPECTOR C., *Legami familiari*. Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1986.
- LISPECTOR C., *L'ora della stella*, UEF, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1989.
- LISPECTOR C., *La passione secondo G.H.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1991.
- LISPECTOR C., *Un apprendistato o il libro dei piaceri*, UEF, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1992.
- LISPECTOR C., *La vita che non si ferma. Lettere scelte (1941-1975)*. A cura di Lisa Ginzburg, Archinto Editore, Milano 2008.
- LISPECTOR, *Le passioni e I legami. Prefazione di Emanuele Trevi*, Comete Feltrinelli, Milano 2013.
- LOSSKY V., *A immagine e somiglianza di Dio*, EDB, Bologna 1999.